

TESTATA: la Repubblica
DATA: 22/1/1996
PAGINA: 1

TITOLO: INFLAZIONE, LA CURA E' A DOPPIO TURNO

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

Le spiegazioni piu' diffuse dell' inflazione mettono in rilievo tre impulsi: moneta, domanda, costi, con l' avvertenza che la prima e la seconda spiegazione in parte coincidono - e' la quantita' di moneta che alimenta la domanda. Sono spiegazioni troppo schematiche e, considerate isolatamente, possono essere fuorvianti sia sotto l' aspetto interpretativo sia sotto quello della politica economica. Ci sono altri impulsi: averli trascurati e' costato caro, come cercherò di chiarire. La proposizione ' l' inflazione e' sempre un fenomeno monetario' sembra avere la forza di una verita' lapalissiana, dato che l' inflazione consiste in un aumento generalizzato dei prezzi e dato che i prezzi sono ammontari monetari. In realta' si tratta di una proposizione priva, in se', di efficacia interpretativa. Diventa una spiegazione ragionevole solo quando sussistono motivi per credere che, nell' aumento dei prezzi la moneta gioca un ruolo attivo e non passivo. Ciò accade nel caso delle iperinflazioni, come quelle che hanno luogo durante o subito dopo una guerra o in periodi di gravi tensioni sociali durante i quali lo Stato non e' in grado di ricorrere in misura adeguata ne' ai tributi diretti ne' alla vendita di titoli e la banca centrale e' costretta a finanziare i crediti a breve occorrenti alle imprese per far fronte a forti aumenti salariali. Qui, tuttavia, si passa dall' interpretazione monetarista a quella collegata ai costi. Un grave difetto dell' interpretazione monetarista, comune ad altre interpretazioni, e' quello di considerare i prezzi in generale, che in pratica significa far riferimento solo ai prezzi al consumo; e' invece necessario distinguere diverse categorie di prezzi: oltre i prezzi al consumo, tenendo separate le merci dai servizi (le prime hanno un peso pari a 2/3, i secondi pari a 1/3), abbiamo i prezzi alla produzione, i prezzi industriali e quelli agricoli e i prezzi dei beni che entrano nei costi. La logica che presiede alle variazioni delle diverse categorie di prezzi dipende da vari fattori, fra cui troviamo le forme di mercato e le caratteristiche merceologiche dei beni. In generale, si possono affermare alcuni principi: 1 I prezzi industriali alla produzione, che si formano in mercati fortemente concentrati o differenziati, rispondono alla logica dei costi 2 I prezzi delle materie prime, interne e internazionali, prodotte in condizioni propriamente concorrenziali, rispondono alla logica della domanda e dell' offerta, la' dove, per le materie prime con mercato internazionale, la domanda e' espressa dal volume mondiale della produzione industriale. 3 Anche le variazioni dei salari rispondono, ma in modi molto particolari, alle variazioni della domanda e dell' offerta. 4 Il divario fra prezzi alla produzione e prezzi al consumo dipende dai costi dell' intermediazione commerciale, su cui influiscono le retribuzioni di chi lavora nel settore distributivo; 5 I prezzi dei servizi tendono a muoversi insieme coi salari, se si tratta di servizi personali, mentre per i servizi reali (specialmente abitazione, trasporti, comunicazioni) il controllo pubblico ha un rilievo cospicuo; in quei mercati opera una logica difficilmente definibile a priori. 6 Sui prezzi dei prodotti industriali alla produzione ha speciale rilievo il costo unitario del lavoro; sui costi hanno influenza anche i prezzi dei beni importati ed usati nei processi produttivi, fra cui molte materie prime e certe fonti di energia, come il petrolio; tali prezzi dipendono dai prezzi nei mercati di origine e dai cambi delle monete con cui vengono pagati. 7 Un' analoga osservazione vale per i prezzi dei beni finiti importati, che operano da tetto ai prezzi di beni simili prodotti all' interno. Gli aumenti, autonomi o indotti dai cambi esteri, dei prezzi dei due tipi di beni, provocano

quella che e' stata chiamata inflazione importata, con l' avvertenza che, per noi, il dollaro e' importante per materie prime e petrolio, mentre il marco ha importanza primaria nell' area dei prodotti finiti. 8 Sui prezzi dei beni di consumo influiscono le imposte indirette e, in particolare, sui prezzi dei servizi reali le tariffe; considerato il ruolo dello Stato in entrambi i casi, quando le variazioni sono in aumento, si può parlare d' inflazione fiscale. In generale, gli economisti hanno mostrato tendenza a sottovalutare o addirittura ignorare l' inflazione fiscale. Degli effetti negativi di questa sottovalutazione e' stata vittima la Thatcher, la quale, quando si dimise, nel 1990, lasciò un' inflazione, che pure era decisamente diminuita nei primi anni del suo governo, ad un livello poco inferiore a quello dell' anno in cui andò al potere (1979): il 10% contro il 13%; la Thatcher, che aveva adottato una politica rigidamente monetarista, aveva accresciuto certe imposte indirette, aveva consentito aumenti non gradualisti delle tariffe dei servizi da privatizzare ed aveva permesso l' inclusione, nell' indice del costo della vita, dell' interesse sui mutui edilizi, che variava insieme con gli altri interessi, spinti in alto proprio dalla politica di restrizione monetaria. Da noi abbiamo sperimentato gli effetti negativi di quella sottovalutazione con l' aumento del costo della vita che seguì quello delle imposte indirette deciso dal governo Dini nel febbraio 1995: si e' calcolato che nel corso dell' anno l' aumento imputabile a quella decisione e' stato dello 0,8%, una cifra relativamente e psicologicamente non trascurabile. L' inflazione, misurata col costo della vita, non e' importante solo per il benessere della gente e in particolare dei lavoratori dipendenti: e' molto importante anche per il livello dell' interesse e quindi sia per gli investimenti privati sia per quelli pubblici: per i primi, poiche' l' interesse e' il costo dei prestiti, per i secondi, poiche' un punto in meno dell' interesse nel giro di due anni comporta un risparmio di circa 20 mila miliardi per l' erario e quindi allarga lo spazio per gli investimenti pubblici. Ora, da stime compiute da Franco Modigliani, Tullio Jappelli, Mario Baldassarri e da me (nel 1989), appare che, fino ad un certo limite, ogni punto in meno d' inflazione comporta circa un punto in meno dell' interesse sui titoli a breve. Se questo e' vero, appare in piena luce la gravita' dell' errore compiuto dal governo Dini: l' aumento delle imposte indirette ha accresciuto il gettito fiscale di 20 mila miliardi; ma lo 0,8% in piu' dell' interesse porta con se', in due anni, un maggior onere (o un minor risparmio) per lo Stato di 16 mila miliardi, senza contare gli effetti negativi collaterali sugli investimenti privati e sui mercati finanziari. Oggi la banca centrale e' criticata perche' tiene lo sconto ad un livello troppo elevato; la giustificazione di tale politica e' che essa serve a contenere l' inflazione. Ciò e' vero, ma non tanto perche' lo sconto elevato, inducendo le banche ordinarie a tenere alto l' interesse sui prestiti, frena l' espansione della moneta bancaria, quanto perche' scoraggia il deflusso di capitali e ne incoraggia l' afflusso e in questo modo contrasta la svalutazione della lira e quindi l' inflazione importata. Inoltre, la banca centrale in certi casi aumenta lo sconto per ammonire sindacati e imprenditori: i primi affinche' contengano le rivendicazioni salariali, che possono alimentare un' inflazione da costi, i secondi, affinche' non usino del loro potere di mercato per trasferire integralmente sui prezzi gli aumenti dei costi o addirittura per accrescere i margini di profitto. Da quando, nel 1993, i sindacati hanno accettato, con grande senso di responsabilita', un accordo che contribuisce a contenere la crescita dei salari, gli aumenti dello sconto ufficiale hanno riguardato essenzialmente i cambi e sono stati attuati per frenare l' inflazione importata. Il nostro problema, però, e' che oggi le spinte all' aumento dei cambi esteri non sono propriamente economiche: e' l' instabilita' politica che preoccupa chi opera nei mercati finanziari e che provoca quei movimenti speculativi che fanno crescere i cambi, specialmente del marco e del dollaro (per via di problemi interni americani, il dollaro e' cresciuto poco, per nostra fortuna, dato che noi paghiamo in dollari buona parte delle materie prime e del petrolio importati). Furono diverse le scosse negative nei mercati dei cambi durante il governo Berlusconi; e' imputabile allo stesso Berlusconi anche la piu' grave ondata speculativa contro la lira che si sia avuta durante il governo Dini, quando il Polo decise di far cadere, in marzo, quel governo, che poi si salvò per la scissione di Rifondazione comunista; in quei giorni, come ha spiegato di recente Antonio Fazio, l' Italia fu sull' orlo di una crisi di tipo messicano. Ridurre l' inflazione a livelli molto bassi - diciamo: il 2%; l' amico

Franco Modigliani dice: ridurla a zero in due anni - e' essenziale, non solo per metterci in regola col trattato di Maastricht, ma anche per ridurre l' interesse, coi grandi vantaggi ricordati poco fa, sia per l' erario che per le imprese private; in certe condizioni la riduzione dell' interesse attenua l' inflazione da costi. Per frenare l' inflazione -occorre bloccare la svalutazione ed anzi far risalire alquanto la lira; -occorre che i sindacati perseverino nella loro politica di responsabilita' (la moderazione salariale non ha solo attenuato la spinta sui prezzi alla produzione provenienti dai costi, ma ha anche compresso i margini commerciali e i prezzi dei servizi personali); -occorre andare avanti sulla via della riduzione del disavanzo pubblico, anche indipendentemente dai risparmi che si possono ottenere con la riduzione dell' interesse, ma evitando di ripetere l' errore di elevare imposte indirette e tariffe; -occorre, infine, recuperare un minimo di stabilita' politica. Un breve commento sugli ultimi due punti. Il disavanzo va ridotto in tempi brevi di 20 o 30 mila miliardi - non occorre una diminuzione di 70 mila miliardi. Per ottenere tale riduzione e' necessario far funzionare il ' catasto elettrico' (per ragioni misteriose rimasto inattivo) ed esplorare a fondo la via dei risparmi nelle grandi aree di spesa, come quella della sanita' e quella dei trasferimenti agli enti locali; solo in via subordinata conviene pensare ad una addizionale IRPEF. Tuttavia, per ridurre drasticamente l' inflazione occorre bloccare l' ulteriore svalutazione della lira, che negli ultimi due anni e' stata la principale causa della pressione inflazionistica, come appare dai saggi variazioni indicati nella tabella, mentre, negli stessi anni, il costo del lavoro (che non coincide col salario reale) ha frenato l' inflazione. A sua volta, la debolezza della lira dipende in primo luogo dall' instabilita' politica, sulla quale i singoli e perfino le istituzioni, come la Banca d' Italia, possono far poco, mentre il ruolo della classe politica e' decisivo. L' introduzione del doppio turno potrebbe contribuire a una drastica riduzione nel numero dei partiti e alla stabilita'; e questo senza bisogno di cambiare la Costituzione.